VareseNews

Malattie professionali in aumento. “Il medico di fabbrica è condizionabile”

Pubblicato: Sabato 14 Novembre 2015

Sono in **aumento le patologie neoplastiche** (leggi tumori, ndr), le patologie del rachide e da sovraccarico biomeccanico, i casi di disagio e malessere da stress lavoro-correlato, legato a non adeguate condizioni di benessere organizzativo. In questo quadro, le **donne sono più esposte degli uomini.** Le conclusioni della relazione di **Duccio Calderini,** responsabile Servizio igiene e sicurezza del lavoro dell’Asl Varese, intervenuto all’attivo dei rappresentanti della sicurezza della Cgil, hanno aperto ad una serie di ulteriori considerazioni sulla prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali dei luoghi di lavoro.

I delegati per la sicurezza, dopo aver ascoltato con attenzione le relazioni, hanno rivolto alcune domande ai relatori, pubblicamente apprezzati per la loro chiarezza. Oltre al già citato Calderini, erano presenti: **Monica Pedretti,** responsabile processo prevenzione Inail Varese, **Daniele Bandi**, direttore dell’Inca Cgil, **Massimo Balzarini** della Cgil Lombardia, **Salvatore Minardi** (coordinatore dell’attivo), il segretario della camera del lavoro di Varese **Umberto Colombo e Oriella Riccardi** della segreteria provinciale della Cgil.

Secondo i **dati Inail**, nel terzo trimestre di quest’anno le malattie professionali sono state **43.385 a livello nazionale**, con un incremento di 1,6% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Nonostante l’evidenza dei numeri, la cifra nera, cioè i casi di **mancata emersione**, è ancora alta. Le ragioni di questa situazione sono da ricercare sia nell’insufficienza della pratica burocratica sia anche nel ruolo

ambiguo giocato da alcuni operatori, come ad esempio il **medico competente** che opera all'interno dei luoghi di lavoro. Essendo pagato dal datore di lavoro la sua autonomia di giudizio è stata messa in discussione dagli stessi delegati. «Come è possibile – ha osservato una rls – che su 115mila visite siano emerse solo 20 malattie professionali, c'è qualcosa che non va». «È vero, il medico competente è una figura debole – ha risposto **Calderini dell'Asl** – perché è esposta al condizionamento da parte del datore di lavoro che gli paga la prestazione. In realtà basterebbe fare come la Francia, dove il medico competente viene pagato dalla cassa regionale e dall'organismo paritetico».

Monica Pedretti ha rilanciato l'importanza della denuncia della malattia professionale e di un maggiore coordinamento delle figure e degli organismi che intervengono nel processo di emersione della malattia professionale. «Spesso le persone non sanno di poter chiedere – ha detto la funzionaria dell'Inail – ecco perché stiamo insistendo tanto anche sul fronte della comunicazione rispetto a ciò che fa l'istituto. Noi parliamo con il sindacato, con le associazioni di categoria, con i medici e ogni volta che ci sono dei problemi particolari voi siete tenuti a segnalarli nell'interesse dell'istituto che è al servizio dei cittadini. Certo, sarebbe meglio che i medici competenti parlassero con i medici dell'Inail».

«Il nostro patronato Inca – ha commentato **Oriella Riccardi** – conferma che il dato delle malattie professionali è sottostimato e che le donne pagano un prezzo molto alto. L'aumento dei tumori in Lombardia, dovuto all'uso di sostanze chimiche presenti nei processi produttivi, ci suggeriscono di indicare questi rischi nel **Dvr** (documento di valutazione rischi, ndr)».

Balzarini ha chiuso la mattinata, ribadendo che le questioni tecniche relative alle malattie professionali devono essere risolte a monte in quanto il problema è politico. «I contratti di lavoro – ha ricordato il segretario della Cgil Lombardia – non sono una cosa a sé stante rispetto agli infortuni e alle malattie professionali».

di Michele Mancino